L'ORDINE DEI DISCORSI

L'Altro addomesticato

Il pensiero giapponese. Viaggio nello stile di vita del Sol Levante di Le Yen Mai.

di *Pietro Renda* — 28 Febbraio 2021

Ormai più di vent'anni fa Karatani Kōjin pubblicava un articolo imprescindibile in cui ritornava a *Orientalismo*, celebre saggio di Edward Saïd sulle forme di rappresentazione dell'Oriente da parte di politici, storici e letterati occidentali. In quelle dense pagine l'autore, pur non lesinando critiche sia alla dominazione colonialista dell'Occidente sia al predominio della tradizione araba, non riusciva a evitare che il suo lavoro facesse apparire «l'Oriente come la "cosa in sé" kantiana – in altre parole, irrappresentabile» (Karatani 1998, p. 160). Ed è proprio in questa direzione che il pericolo di ricadere nell'esotismo – nel *goût pour l'orientalisme* dei salotti proustiani, nella riduzione dell'abitante dell'Oriente a orientale (ossia oggetto di studio da ricondurre solo in un secondo momento alla propria umanità) – continua a rimanere in agguato. Anziché portare all'adozione di metodologie comparatistiche più prudenti, la percezione di questo rischio potenziale ha condotto talvolta a un "integralismo saidiano" – certamente non auspicato dall'autore – confinante con un'*epochè* anomala, raggiunta sì sulla strada della decostruzione, ma condotta su culture *in vitro* e su oggetti artistici esangui.

Non desterà di certo stupore constatare che gli ultimi decenni siano stati

caratterizzati da una crescente apertura – anche se relegata a specifiche aree d'interesse – verso le culture dell'Estremo Oriente, e in particolare a quella nipponica. Mentre in alcuni casi (*manga* e *anime*, e per certi versi letteratura) tale interesse ha creato un coinvolgimento sincero e totalizzante, in molti altri ha prodotto un'adesione leziosa e azzimata che induce a *selezionare* gli aspetti di una cultura che, grazie alle loro virtù rasserenanti, possano facilmente incontrare il gusto dei palati più "sofisticati", provati dal grumoso e cacofonico panorama mediale della vecchia Europa. Di fatto se «l'amore e il rispetto per la cultura giapponese» possono manifestarsi soltanto attraverso «qualcosa di estetico» (*ivi*, p. 146), questo tipo di amore e di rispetto è inseparabile dal «bracketing [parentesizzazione] delle preoccupazioni del giapponese medio, il quale vive la propria vita reale e fronteggia problemi intellettuali ed etici insiti nella modernità» (*ibidem*).

Ma perché introdurre un volume dedicato al "pensiero giapponese" con una simile premessa? *Il pensiero giapponese. Viaggio nello stile di vita del Sol Levante* si propone di percorrere «i sentieri meno battuti, scoprendo gli itinerari più nascosti e inesplorati» nonché di «[c]onoscere da vicino la cultura locale, gli usi, i costumi, le tradizioni di un popolo», così da «scoprire una bellezza autentica che non è segnata su alcuna mappa» (Mai 2020, p. 27). **Le Yen Mai ha il merito di introdurre concetti fondamentali della cultura giapponese (alcuni dei quali non immediatamente perspicui a un lettore occidentale), impiegando il motivo avvincente del viaggio, scandito nelle sue tappe da precise indicazioni geografiche e dagli interventi chiarificatori di una guida locale che è, innanzitutto, un caro amico dell'autrice**.

Si è di fronte a un testo la cui struttura narrativa è pienamente riconducibile alla "letteratura di viaggio". Assecondando il principio del *kaizen*, ossia del miglioramento ottenuto dedicandosi a un cambiamento continuo e progressivo (*ivi*, p. 41), il volume si avvicina con molta gradualità a una cultura lontana (l'autrice è di origini vietnamite, ma è nata e cresciuta a Zurigo), concedendo maggiore spazio alla complessità e alla densità concettuale negli ultimi due (di quindici) concetti/capitoli – ossia *yūgen* e *mono no aware* – che punteggiano l'approssimarsi del viaggio alla conclusione, al momento della consapevolezza che acquisisce una forma narrabile.

A differenza di un caposaldo della letteratura di viaggio a tema Giappone come *Ore giapponesi* (1958) di Fosco Maraini che sposa l'approfondimento senza rinunciare alla divulgazione, **il testo in questione non tergiversa di fronte al mistero dello sconosciuto, poiché in fondo si crede che pronunciare, enumerare e "denocciolare" i termini permetta di diradare la nebbia**, mentre Maraini si arresta e, lentamente, si inabissa nella profondità viscosa di un pensiero che gli fa resistenza e non è subito

proclive alla formulazione linguistica. I testi divergono già fin dalla copertina: mentre in *Ore giapponesi* (edizione Corbaccio), lo sguardo si trova a indugiare e a incunearsi tra gli spiragli liberi dalle fronde per seguire la dorsale sinuosa del tipico tetto a falde spioventi dagli spigoli curvati all'insù, nel volume di Mai, invece, le onde riottose e artigliate di Hokusai colmano non solo tutta la copertina, ma debordano fino a ghermire le pagine che inaugurano ogni capitolo per poi diradarsi, non appena ordine è stato fatto.

Si ritiene, insomma, possa essere possibile rintracciare una certa tendenza della pubblicistica contemporanea ad addomesticare l'alterità radicale nel e con il linguaggio. Così, in un passaggio commosso in cui l'autrice è inebriata dal profumo del tè, sorseggiato presso i giardini del Padiglione d'oro, le è possibile dichiarare in maniera icastica e quasi perentoria: «Questo è l'Oriente: la spiritualità, la coscienza, la liberazione e i valori» (*ivi*, p. 100). Ancora oggi, in contrapposizione alla monolitica tradizione filosofica occidentale intenta a riflettere sui "massimi sistemi", si tende a esaltare la fluidità e la porosità delle strutture del "pensiero estremo-orientale" così da elogiarne la spendibilità nelle situazioni quotidiane. **Una simile impostazione dà spesso adito a fraintendimenti, su tutti quello della natura asistematica del pensiero orientale che, anche per la più mondana delle esigenze, può essere riconfigurato, ammansito e compresso nello spazio rettangolare del tascabile**. Forse per questo, quando l'autrice si ritrova a passeggiare lungo la Tetsugaku-no-michi, non può esserci abbastanza spazio per nominare a quale «importante filosofo e docente dell'università di Kyoto» (*ivi*, p. 63) sia dedicata la via, quel Nishida Kitarō che cercò «di introdurre [...] l'orizzonte del pensiero orientale all'interno del discorso filosofico contemporaneo» (Fongaro in Nishida 2012) e che estrinsecò il proprio pensiero in maniera tutt'altro che asistematica.

Per di più l'autrice non rinuncia al *leitmotiv* della fragilità, acuito dall'esperienza dello *hanafubuki* – la nevicata di fiori di ciliegio, il «fragil fiore» attraverso cui il politologo Brzeziński simboleggiava la crisi e il cambiamento del Giappone. **Nell'atto finale, Mai coglie la natura inerentemente cinematografica della cultura nipponica cui, seppur per ragioni molto differenti, faceva riferimento Ejzenštejn, e afferma: «[N]ulla è destinato a durare eternamente, ecco perché la singola frazione di tempo è l'aspetto più importante»** (Mai 2020, p. 293). Con somma meraviglia del grande cineasta e teorico russo, il cinema (giapponese) a venire si sarebbe dimostrato il mezzo più efficace per aprirsi al «non-scritto, a ciò che va oltre il *logos*» (Reyns-Chikuma 2005, p. 157), al piano impilato sulle vestigia del grande passato nazionale, allo stacco di montaggio o al controcampo centrifugo che sembra dire: «Altro che fragil fiore, qui siamo di fronte ad uno di quei cardi, bellissimi però muniti d'ogni difesa in forma d'aculei e spine, che neppure l'inverno cancella dai pascoli!» (Maraini 2000).

Riferimenti bibliografici

Z. Brzeziński, *The Fragile Blossom. Crisis and Change in Japan*, Harper & Row, New York 1972.

K. Karatani, *Uses of Aesthetics. After Orientalism*, in "boundary 2", vol. 25, n. 2, 1998.

L.Y. Mai, *Il pensiero giapponese. Viaggio nello stile di vita del Sol Levante*, Giunti, Milano 2020.

F. Maraini, *Ore giapponesi*, Corbaccio, Milano 2000.

K. Nishida, *Luogo*, a cura di E. Fongaro, M. Ghilardi, Mimesis, Milano 2012.

C. Reyns-Chikuma, *Images du Japon en France et ailleurs. Entre Japonisme et multiculturalisme*, L'Harmattan, Paris 2005.

> Le Yen Mai, Il pensiero giapponese. Viaggio nello stile di vita del Sol Levante, Giunti, Milano 2020.